



Impegno sociale e dittatura fascista

da *Confessioni di scrittori (Interviste con se stessi)*

Eugenio Montale

Montale è contrario alla poesia sociale: non è però indifferente ai contesti politici, e lo dimostra il suo giudizio apertamente negativo sull'epoca fascista. Lo scrittore ritiene però del tutto secondari tali argomenti e considera la condizione umana il tema fondamentale della poesia. Il passo qui riportato è tratto da *Confessioni di scrittori (Interviste con se stessi)*, una raccolta di interventi di autori che, nel 1951, in interviste radiofoniche, illustrano la loro poetica; Montale vi esprime la propria idea del ruolo del poeta e della poesia nel periodo oscuro e tragico della dittatura fascista.

Vuol parlarci della sua esperienza umana in questi anni? Come un poeta ha veduto e vissuto gli avvenimenti che fra le due guerre mondiali hanno straziato l'umanità? Come pensa di aver reso attraverso la sua poesia questa acquisita esperienza?

- 5 L'argomento della mia poesia (e credo di ogni possibile poesia) è la condizione umana in sé considerata; non questo o quello avvenimento storico. Ciò non significa estraniarsi da quanto avviene nel mondo; significa solo coscienza, e volontà, di non scambiare l'essenziale col transitorio¹. Non sono stato indifferente a quanto è accaduto negli ultimi trent'anni; ma non posso dire che se i fatti fossero stati diversi anche la mia poesia avrebbe avuto un volto totalmente diverso.² Un artista porta in sé un particolare atteggiamento di fronte alla vita e una certa attitudine formale a interpretarla secondo schemi che gli sono propri. Gli avvenimenti esterni sono sempre più o meno preveduti dall'artista; ma nel momento in cui essi avvengono cessano, in qualche modo, di essere interessanti. Fra questi avvenimenti che oso dire esterni c'è stato, e preminente per un italiano della mia generazione, il fascismo. Io non sono stato fascista e non ho cantato il fascismo; ma neppure ho scritto poesie in cui quella pseudo rivoluzione apparisse osteggiata. Certo, sarebbe stato impossibile pubblicare poesie ostili al regime d'allora; ma il fatto è che non mi sarei provato neppure se il rischio fosse stato minimo o nullo.³
- 10 Avendo sentito fin dalla nascita una totale disarmonia con la realtà che mi circondava, la materia della mia ispirazione non poteva che essere *quella* disarmonia.⁴ Non nego che il fascismo dapprima, e la guerra più tardi, e la guerra civile più tardi ancora mi abbiano reso infelice; tuttavia esistevano in me ragioni di infelicità che andavano molto al di là e al di fuori di questi fenomeni.⁵ Ritengo che si tratti di un inadattamento, di un *maladjustement*⁶ psicologico e morale che è proprio
- 15 di un inadattamento, di un *maladjustement*⁶ psicologico e morale che è proprio a tutte le nature a sfondo introspettivo, cioè a tutte le nature poetiche.⁷

1. non scambiare... transitorio: l'autore afferma che nella poesia il *transitorio* è rappresentato dall'*avvenimento storico*, l'essenziale dalla *condizione umana* in sé.

2. Non sono stato... diverso: Montale distingue fra la sua posizione di oppositore al Fascismo in quanto uomo (*Non sono stato indifferente... trent'anni*) e l'irrelevanza di tale questione per la propria poesia.

3. Io non sono stato fascista... nullo: il poeta afferma di non aver scritto liriche né a favore né contro il Fascismo, pur essendo antifascista; non era, d'altronde, possibile farlo. Ma anche se fosse stato possibile, data la sua poetica, non avrebbe comunque trattato tali temi.

4. Avendo sentito... disarmonia: Montale qui indica il tema centrale della propria poesia nella *disarmonia* da sempre

avvertita fra sé e il mondo. Qui *disarmonia* significa "contrasto", "estraneità".

5. Non nego... fenomeni: il poeta afferma che la sua infelicità è stata accresciuta dal Fascismo, dalla guerra e dalla guerra civile; si è trattato, però, di aspetti pur sempre secondari rispetto al tema principale della sua poesia, precisato precedentemente.

6. maladjustement: disadattamento (in francese).

7. che è proprio... poetiche: l'affermazione è di capitale importanza: a parere di Montale, tutte le *nature poetiche* sono in qualche misura caratterizzate da forme di disadattamento psicologico e morale e dunque tale condizione è il tema centrale della vera poesia.

[Montale risponde poi alla potenziale obiezione secondo cui è doveroso per l'artista scegliere una parte, affermando che come uomo scelse, ma che come artista non poteva prevedere il posto che all'arte sarebbe stato concesso da un regime piuttosto che dall'altro, e che quindi sospese il giudizio, restando in disparte a osservare i tragici avvenimenti successivi, anche se nella raccolta *Finisterre*, stampata in Svizzera nel 1943, aveva apposto una citazione iniziale del poeta francese tardo-rinascimentale Théodore-Agrippa d'Aubigné in cui si afferma che i dittatori non hanno occhi per vedere le meraviglie dell'arte, ma solo mani per perseguire gli uomini.]

In definitiva, fascismo e guerra diedero al mio isolamento quell'alibi di cui esso aveva forse bisogno. La mia poesia di quel tempo non poteva che farsi più chiusa, più concentrata (non dico più oscura). Dopo la liberazione ho scritto poesie di ispirazione più immediata che per certi lati sembrano un ritorno all'impressionismo degli *Ossi di seppia*, ma attraverso il filtro di un più cauto controllo stilistico. Non vi mancano accenni a cose e fatti d'oggi⁸. In ogni modo sarebbe impossibile pensarle scritte dieci anni fa. E perciò, a parte il loro valore, che non posso giudicare, debbo concludere che mi sento perfettamente a posto col cosiddetto spirito del nostro tempo.

da *Confessioni di scrittori*, in Quaderni della Radio, XI, Eri, Torino, 1951, ora in *Sulla poesia*, Mondadori, Milano, 1976

8. Non vi mancano... oggi: l'allusione è forse ironica (come anche la frase successiva): nei testi cui Montale allude, i rimandi ai *fatti d'oggi* sono rappresentati soprattutto dagli accenni, quale la citazione da Agrippa d'Aubigné (1552-1630) inserita in *Finisterre*, rivolti contro ogni dittatura. Analogamente, nel 1953, Montale comporrà *Piccolo testa-*

mento (cfr. materiali on line del cap. 10), nel quale polemizza contro i due maggiori partiti italiani del tempo, considerati entrambi "chiese". Occorre però ricordare che il poeta ha già pubblicato testi di dura condanna del Nazifascismo, quali *La primavera hitleriana* (cfr. vol. 6, pag. 443 e segg.), apparso sulla rivista "L'Inventario" nel 1946-1947.

Linee di analisi testuale

Il poeta e la storia

Il tema del brano è il rapporto tra il poeta e gli avvenimenti storici del suo tempo: nel caso di Montale *le due guerre mondiali che hanno straziato l'umanità*.

Montale afferma che *L'argomento [...] di ogni possibile poesia* (oltre che della propria) è *la condizione umana*: fra i temi, questo è *l'essenziale*. Ciò comporta un fatto decisivo: *non posso dire che se i fatti fossero stati diversi anche la mia poesia avrebbe avuto un volto totalmente diverso* (righe 9-10). L'epoca storica per il poeta è invece il *transitorio*; verso *l'avvenimento storico* l'uomo prende posizione (di fatto Montale, non tesserandosi al Partito Fascista, ha perso il suo posto di lavoro), ma ciò è irrilevante nella *poesia*.

Montale ribadisce la propria poetica sottolineando che da essa non derivano scelte di comportamento e aggiunge che egli non è stato *indifferente a quanto è accaduto negli ultimi trent'anni* in Italia (righe 8-9). Parla del Fascismo, un avvenimento che è stato *preminente per un italiano della sua generazione*, e lega a tale contesto storico la propria poesia, affermando: *non sono stato fascista e non ho cantato il fascismo; ma neppure ho scritto poesie in cui quella pseudo rivoluzione apparisse osteggiata*, e ciò non per simpatie verso il regime o per paura (*non mi sarei provato neppure se il rischio fosse stato minimo o nullo*, riga 19), ma perché la tematica della sua poesia era legata – come si enuncia all'inizio del brano – alla condizione umana, che nel suo caso si identifica con il *male di vivere* (*Avendo sentito fin dalla nascita una totale disarmonia con la realtà che mi circondava, la materia della mia ispirazione non poteva che essere quella disarmonia*, righe 20-21).

Il tema centrale della poesia di Eugenio Montale è dunque *l'infelicità metafisica*, il *disadattamento psicologico o morale* che perseguita *tutte le nature a sfondo introspettivo*, cioè *a tutte le nature poetiche* (righe 25-26). Il poeta dichiara però poi che, dopo la liberazione, ha scritto *poesie di ispirazione più immediata* in cui non mancano *accenni a cose e fatti d'oggi*, impossibili al tempo della dittatura fascista (*dieci anni fa*).

Più in generale, si tratta di una dichiarazione di poetica diretta sia contro la letteratura che ha celebrato il Fascismo (l'indiretto bersaglio è Gabriele d'Annunzio), sia contro la nuova poesia civile, che polemizza contro chi rinuncia a impegnarsi nelle battaglie politiche degli anni Cinquanta (l'indiretto bersaglio è Salvatore Quasimodo). L'ultima affermazione (*mi sento perfettamente a posto col cosiddetto spirito del nostro tempo*, righe 34-35) suona ironica: Montale, che precedentemente ha parlato della citazione contro ogni dittatura premessa a *Finisterre*, sembra ora alludere al fatto che, anche in democrazia – dunque in un contesto storico assai più favorevole – molti poeti tendono a seguire le mode ideologiche.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Riassumi il contenuto del testo di Montale.
2. Qual è, secondo Montale, il principale fondamento di ogni poetica e poesia e per quale motivo?
3. Spiega con parole tue il seguente passo:

Dopo la liberazione ho scritto poesie di ispirazione più immediata che per certi lati sembrano un ritorno all'impressionismo degli "Ossi di seppia", ma attraverso il filtro di un più cauto controllo stilistico. Non vi mancano accenni a cose e fatti d'oggi. In ogni modo sarebbe impossibile pensarle scritte dieci anni fa. E perciò, a parte il loro valore, che non posso giudicare, debbo concludere che mi sento perfettamente a posto col cosiddetto spirito del nostro tempo.

Analisi del testo

4. Qual è il tema centrale che emerge dalle risposte di Eugenio Montale nell'intervista a se stesso?
5. Qual è la concezione della poesia che emerge dal testo?

Approfondimenti

6. Esistono poeti che propugnano l'impegno civile e poeti che affermano il riserbo e il distacco dell'arte dalla storia e dalla realtà sociale: facendo riferimento a esempi che ricordi tra gli autori schierati dall'una e dall'altra parte (includendovi, innanzitutto, Quasimodo), cerca di spiegare le poetiche e le ragioni delle due tendenze, e infine esprimi e motiva la tua opinione in merito.

Trattazione sintetica di argomenti

7. Leggi il passo qui riportato, tratto dall'intervista che Ferdinando Camon fece negli anni Sessanta a Montale:

Non mi stupirei affatto se qualcuno mi dimostrasse che non esiste nulla. Io non credo che ci sia un divenire, un progresso. L'Universo è un quantitativo di forze finito e senza aumento: suscettibile solo di un livellamento secondo la teoria dei liquidi nei vasi comunicanti.

da F. Camon, *Il mestiere di poeta*, Garzanti, Milano, 1982

Rifletti quindi sul brano antologizzato e tratta sinteticamente (in circa 20 righe) il seguente argomento: *La concezione del progresso e del suo rapporto con la poesia in Eugenio Montale.*